

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 1° Febbraio 1885

N. 561

## LA DISCUSSIONE FERROVIARIA

Nella settimana decorsa il Parlamento ha condotto a termine la discussione del contratto con la Mediterranea, lasciando sospesi due articoli che si riferiscono alle tariffe, e cominciando la discussione del capitolato. Il sistema di discussione adunque continua lo stesso e nulla abbiamo a mutare sugli apprezzamenti fatti nel nostro ultimo numero, sebbene alcuno abbia espresso il giudizio che erano molto accentuati. Sono giuste le premesse che abbiamo poste? sono giusti i principi da cui siamo partiti? — Questo noi domandiamo. E se, come è vero, ci si dica di sì, a noi pare che non se ne potevano ricavare altre conseguenze che quelle che abbiamo ricavate noi.

Notiamo intanto che alla Camera, compiutasi la discussione del contratto venne approvato quindi anche l'articolo che riguarda la percentuale. Tutte le obiezioni che vennero mosse dagli oppositori, tutte le gigantesche loro affermazioni di errori, di esagerazioni, di grandi perdite da parte dello Stato, non trovarono alcuna efficace dimostrazione, mentre invece l'on. Genala seppe, con un discorso sobrio, convincente e preciso chiaramente spiegare alla Camera quali fossero i criteri da quali era partito il Governo per determinare la percentuale, come questi criteri fossero equi e corretti, come i risultati ottenuti rispondessero a quella giusta misura che deve sempre trovarsi in contratti che si stipulano in buona fede tra parti ugualmente interessate. E la parola del Ministro convinse la maggioranza; l'emendamento dell'onorevole Baccarini che proponeva la percentuale ridotta al 60 per cento fu respinta. Ed era naturale, lo Stato, che è una delle parti, può ridurre a quanto vuole la quota, ma bisogna dimostrare che vi sia chi l'accetti. L'onorevole Genala presentava un contratto già stiputato, l'on. Baccarini proponeva la approvazione di una proposta che sarebbe stata unilaterale. Ebbe la sorte che si meritava, poichè nessuno dimenticava che l'on. Baccarini aveva avuto cinque anni di tempo per stipulare dei contratti colla percentuale del 60; e se non lo ha fatto, è supponibile che non abbia trovato chi accettasse quel patto.

A confermare poi i giudizi che abbiamo esposti nel nostro ultimo numero sulla accettazione del sistema adottato per la discussione di questo progetto, abbiamo avuto una calda ed animata discussione sugli articoli che riguardavano i due stabilimenti di Pietrarsa e di Granili. Tanto è vero che la questione

ferroviaria entra per poco assai in questa lunga procedura, che i deputati sempre silenziosi si fanno sentire solo quando vi è un interesse regionale od elettorale da mettere in campo.

È probabile però che anche gli oppositori si stanchino del sistema e le cose procedano in seguito più sollecite. Se ciò avvenisse tuttavia il merito non sarebbe del Governo che sembra disposto a tollerare in pace qualunque stranezza e qualunque audacia, come lo prova luminosamente il silenzio di tutti i Ministri di fronte all'incidente degli on. Sanguinetti e Maffi, i quali dichiararono coraggiosamente che la maggioranza non permette la libera discussione.

## LA CONVERSIONE DELLA RENDITA

Il mezzo migliore per eseguire una conversione senza turbamenti nella pubblica economia, è di annunziarla per tempo, il che non obbliga a precisare la data della operazione. L'annuncio di tale intenzione al pubblico equivale ad un avviso nel quale sia detto: — fate attenzione di non comperare il consolidato 5 per cento al disopra della pari, poichè abbiamo in animo di rimborsarlo tra breve alla pari. — Così un eminente trattatista moderno in fatto di finanze — il Leroy Beaulieu — parla della conversione della rendita, e questo concetto noi mettiamo in testa a questo primo articolo, che tratta dell'arrogamento, per mettere in avvertenza coloro, i quali, appena venne fatto dal Governo qualche lontano cenno della possibilità di quella operazione sul consolidato italiano, se ne allarmarono e giunsero persino — nella loro ignoranza di cose finanziarie — ad invocare il patriottismo, perchè non si discorresse della cosa, sotto pena — a sentirli — di renderla impossibile.

La conversione della rendita è una operazione normale, la quale deve essere fatta con opportune precauzioni, non già per compierla di sorpresa, ma anzi per apparecchiare il pubblico ad essa nel modo più completo e più saggio. Prima di tutto è per lo meno ridicola, in un paese retto costituzionalmente, la pretesa che possa eseguirsi la conversione del debito perpetuo in segreto o quasi; ma, dato che ciò fosse in tutto od in parte possibile, lo Stato, ponendola in esecuzione con tal mezzo non farebbe altro che apparecchiare un turbamento economico, poichè diminuirebbe improvvisamente le rendite a tanti cit-

tadini che le ritengono, fiduciosi di consegnare semestralmente quelle determinate somme. Invece proclamando senza esitazione questo intendimento del Governo di venire alla diminuzione del tasso degli interessi sul debito consolidato, questo passerebbe naturalmente in mano quasi esclusivamente di coloro che si sentono disposti ad affrontare, quando che sia il rischio o la scossa di una conversione. A poco a poco virtualmente la rendita avrebbe già sul mercato il valore di un titolo, prossimo ad essere convertito a più basso interesse, la conversione realizzerebbe un fatto preveduto e già scontato sui mercati finanziari.

E qui ci cade in acconcio un'altra osservazione su un ragionamento che vedemmo fatto da alcuni. E tanto vero che il Governo non ha intenzione di convertire la rendita, si disse, che lo annuncia così intempestivamente, il che sarà causa di depressione del suo prezzo, così che non possa arrivare alla pari.

L'argomento è complesso assai, nè noi vogliamo esaminarlo in questo primo articolo; la conversione non si farà certo nè oggi, nè domani; vi è tempo dunque di discuterla con tutta tranquillità. Ma per obbiettare una sola osservazione al ragionamento sopra riportato facciamo qui questa sola domanda. — Se la rendita italiana al 5 per cento lordo è circa al 97 1/2 per cento, senza alcuna anche lontana idea di rimborso e con tutto il rischio che presenta un impiego perpetuo, come mai dovrà, o rimanere allo stesso prezzo o indietreggiare quando diventi probabile la realizzazione di questo titolo a 100 in contanti? — Evidentemente vi è contraddizione palese! Non è possibile che il mercato, *caeteris paribus*, dia eguale o inferiore fiducia ad un titolo di ignota realizzazione, piuttostochè ad un altro di cui è molto probabile che fra poco si riscuota tutto il valor nominale. Crediamo anzi che se domani il Ministro Magliani presentasse il progetto per la conversione della rendita italiana, essa dovrebbe salire subito alla pari, e vi salirebbe certo.

Ma ripetiamo di questa e tante altre questioni generali e parziali, che intorno alla conversione potrebbero esser fatte, discorreremo in seguito. Per ora è presumibile che questa operazione non sia che allo stato di studio, studio ormai nelle grandi linee concretato, ma modificabile nei particolari, secondo le circostanze del momento.

Oggi noi, desiderando che la discussione di questa importante questione sia fatta il più possibile su termini concreti e non su ipotetici elementi, o su erronei dati, vogliamo brevemente esporre le basi sulle quali molto probabilmente sono stati condotti gli studi preliminari della conversione del nostro consolidato.

L'Italia per l'anno finanziario 1885-86 ha iscritto in bilancio un debito consolidato 5 per cento nominale, effettivo 4.34 0/0 di L. 425,575,198.75 che rappresentano un capit. nom. di L. 8.511,505,974.00. È chiaro che la conversione non può essere proposta ai portatori nel modo semplice da alcuno accennato, quello cioè che lo Stato dica: — sono pronto a rimborsare 100 lire effettive per ogni 5 lire di rendita a chiunque non voglia sottostare ad una diminuzione del mezzo per cento di interesse. Infatti vi sono esempi di conversioni che non furono accettate dalla massa del pubblico, il quale perciò in troppo larghe proporzioni accorse al rimborso; e trattandosi di 8 miliardi, sarebbe pericoloso per la riuscita della ope-

razione il fatto che anche una frazione dei detentori esigesse il rimborso. Il quale inconveniente sarebbe tanto più temibile in Italia, paese nuovo a questa specie di operazioni.

Meno ancora si può ammettere che lo Stato possa fare un prestito di 8 miliardi emettendo rendita al 4 1/2 lordo per cento, affine di rimborsare coloro che sono creditori del 5 per cento. L'operazione costerebbe troppo ed offrirebbe tanti altri svantaggi a cui non importa ora accennare.

Conviene adunque che la base della operazione sia un espediente, per mezzo del quale il pubblico venga predisposto ed anzi eccitato a cambiare il suo 5 per cento in 4 1/2 per cento, avendo bensì facoltativo il rimborso, ma senza che ad alcuno possa venire desiderio di richiederlo.

Se noi avessimo titoli di diverso tasso come la Francia od altri paesi; e fossero tutti, in rapporto all'altezza dell'interesse, verso la pari, si potrebbe opportunamente aumentare la emissione del 4 1/2 % e col ricavato esser pronti a rimborsare i portatori del 5. Se ad esempio il nostro 5 per cento fosse quotato alla borsa 108 ed il 4 1/2 analogamente 97.20; ove si parlasse di conversione del titolo a 5, il 4 1/2, che non ne sarebbe colpito, dovrebbe essere più ricercato e quindi il suo corso salire alla pari. Allora sarebbe possibile dire ai portatori del 5 per cento: accontentatevi di mutare il vostro titolo in 4 1/2 altrimenti vi dò 100 lire. — Ed è probabile che la maggior parte dei portatori del 5 si accontenterebbero del 4 1/2, che, presumibilmente, fatta l'operazione, aumenterebbe di valore, piuttostochè avere 100 lire effettive di cui cercare in qualche modo un impiego, difficilmente così comodo e così consueto come quello del consolidato.

Ma il nostro debito è quasi tutto 5 0/0; non abbiamo che una piccolissima somma di rendita 3 per cento iscritta nel bilancio 1885-86 per L. 6,324,385.44 che rappresentano un cap. nom. di L. 240,842,781.

Pero è da osservarsi che questo titolo 3 per cento, forse perchè in scarsa quantità, è quotato alla borsa circa 65.50. Sta adunque un primo fatto che, a quanto crediamo, deve costituire la base della futura operazione; ed il fatto è il seguente:

Mentre il 3 per cento è al 65.50 il 5 per cento, che analogamente dovrebbe esser quotato al 109.16, ha invece il prezzo di 97.50. Cioè il 3 per cento è dodici punti più avanti relativamente al 5 per cento. Per fare la conversione senza turbamento, è d'uopo che ai portatori, i quali vengono a soffrire una diminuzione di interesse, venga offerto per qualche altro riguardo un compenso. Questo compenso può appunto consistere in un conveniente aumento del capitale.

Supponiamo infatti che il Governo dica ai portatori del 5 per cento: — io sono disposto a compiere la conversione e vi offro uno o l'altro di questi due patti: o il rimborso delle cento lire, oppure tanto 3 per cento, che corrisponda, per ogni cinque lire del vostro 5 per cento, al 4 1/2 per cento.

In quali condizioni si troverebbe il portatore del 5 per cento?

Sia il 5 per cento salito a 106, analogamente il 3 per cento dovrebbe salire a 71.21; poniamo però che pervenga solamente a 70.

Il portatore del 5 % si troverebbe dunque in questo bivio: — o convertire il suo titolo in rimborso di 100 lire, cioè *perdere* di capitale *sei* lire

e dover cercare un impiego; — o convertire il suo titolo in tanto tre per cento che dia il 4 1/2. In questo secondo caso lo Stato dovrebbe dargli tanto tre per cento da avere un valore nominale di 150, un valore effettivo di 105, ed una rendita del 4 1/2. Cioè il portatore del 5 % perderebbe mezza lira di interesse, una lira di valore effettivo, ma avrebbe la possibilità di guadagnare le 44 lire di differenza tra il valore nominale del titolo ed il suo valore reale.

L'operazione da parte del portatore sarebbe senza dubbio vantaggiosa in questo secondo modo, nè vi potrebbe essere timore di richiesta per rimborsi.

Ma vediamo se sarebbe vantaggiosa per lo Stato.

Lo Stato darebbe al portatore di un titolo 5 per cento tanti titoli 3 per cento che fruttino il 4 1/2. Emetterebbe cioè un titolo a 105 coll'obbligo di rimborsarlo a tempo indefinito a 150, ma pagando il 4 1/2 di interesse e ritirando titoli da 5 per cento. Ed essendo il debito attuale, come abbiamo detto, di L. 425,575,198.73, la economia di interessi che farebbe lo Stato sarebbe di L. 42,557,519.87, somma che, compiuta la operazione, rimarrebbe disponibile nel bilancio, ed alla quale alludeva recentemente l'on. Depretis nel suo discorso alla Maggioranza.

Nello stato attuale del nostro debito noi crediamo che in questo ordine di idee generali si compiano ora gli studi al Ministero delle finanze e ci paiono questi studi così seri, così caratteristici, così degni di attenzione, che riassumendo per capi i concetti esposti invitiamo la stampa a discuterli con ampiezza. Nulla meglio gioverà alla operazione quanto renderla popolare:

Ecco pertanto raccolti in punti le cifre sopra esposte:

1.° Il 5 per cento essendo al 97,50 ed il 3 per cento al 65,50 vi è una differenza tra i due titoli di dodici punti in favore del 3 per cento.

2.° Se il 5 per cento arrivasse al 106 il 3 per cento dovrebbe arrivare almeno al 70.

3.° Offrendo al portatore del 5 per cento il rimborso, perderebbe, accettandolo, sei lire di capitale.

4.° Offrendogli tanto 3 per cento che dia il 4 1/2, cioè offrendogli 105 lire effettive o 150 nominali di 3 per cento, accettando, perderebbe mezza lira di interesse e una lira di capitale effettivo ma rischierebbe di guadagnarne 44 di capitale.

5.° Lo Stato guadagnerebbe 42 milioni e mezzo.

## IL PROTEZIONISMO

### ed il Senatore Rossi

L'onorevole senatore Rossi ha tenuto nella riunione dei Comizi vicentini un discorso intorno alla crisi agricola nel quale propose che si facessero voti perchè il dazio di entrata del frumento sia portato da L. 1.40 a L. 4.40 per quintale e per il riso che ora è esente si ponga un dazio di L. 3 al quintale.

L'Assemblea ha approvato le proposte dell'on. Senatore, il quale ha dichiarato che tutte le altre proposte che vengono fatte affine di scongiurare la crisi agricola o di diminuirne la violenza, non sono atte a dare alcun pronto e buon risultato inquantochè esse dipendono dalle condizioni del bilancio

dello Stato ed il bilancio non può certamente per ora accordare all'agricoltura quegli sgravi che sarebbero sufficienti a procurarle un discreto sollievo. E notando le proposte che su questo proposito vennero fatte dagli onorevoli Minghetti e Messedaglia nella Relazione sul progetto di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria, osserva ironicamente che contemplanò la abolizione di 3 decimi fatta così: — cinque anni dopo la promulgazione della legge sia abolito il primo decimo, dopo dieci anni il secondo e dopo quindici anni il terzo. « A una scadenza così lunga si ha un vantaggio complessivo di 28 milioni, — continua l'onorevole Rossi — mentre un bel mattino in due ore si unisce la Camera e se ne spendono 50 d'un tratto per Napoli. Già è proprio così, siamo poeti, poco ci curiamo di finanza e di economia. In Italia si fa troppa politica del sentimento! »

E meno ancora l'onorevole Senatore crede alla azione efficace di quel gruppo parlamentare che caldeggia la questione agraria, od al progetto dei dodici provvedimenti tendenti a sollevare direttamente od indirettamente l'agricoltura italiana. Colle promesse per la marina mercantile, colle direttissime già votate, colla prealpina voluta da un forte gruppo di deputati piemontesi, con le spese militari, colle nuove spese per colonie, col pareggio del bilancio, colla necessità di chiudere il debito pubblico, di assistere la cassa pensioni, di provvedere alla cassa militare, — si immagini, dice l'on. Rossi — se sia possibile « ottenere l'abolizione dei decimi di guerra l'abolizione della tassa sul sale, le case coloniche ed operaie, i milioni da compensare gli sconti bassi delle banche popolari e via dicendo, magari i canali di navigazione, l'imboschimento. Via, siamo pratici! Non si porti avanti un progetto col quale tra l'altro si proponga l'abolizione del privilegio sulle scorte a favore del locatore per impinguare le banche, un osso di progetto di legge portatoci dall'on. Luzzatti dopo che venne rosicchiato in Belgio dove in sei mesi non si è fatta ancora una sola operazione ed in Francia dove venne respinto. »

Dopo ciò l'on. Senatore conclude che « l'unico rimedio pratico e possibile ed estraneo alla politica devonsi cercarlo nell'imposizione di tariffe daziarie e nel ribasso delle tariffe ferroviarie. »

Così l'on. Rossi, da protezionista per le industrie manifattrici, è diventato volenterosamente e con eguale tenacità ed entusiasmo, protezionista per l'agricoltura. È un fine od un mezzo? — L'onorevole Rossi, viste le difficoltà di raggiungere il suo ideale del mercato chiuso per le industrie manifattrici, vuol tentare di stabilire un precedente mediante le tariffe agrarie affine di poter dire poi: fate per le industrie quello che avete fatto per l'agricoltura, — oppure il Senatore di Schio ha ora solamente in pensiero di ottenere questi vantaggi — a nostro avviso ipotetici — alla agricoltura, abbandonando la campagna che alcuni anni or sono aveva intrapresa per « difendere il lavoro nazionale? »

Questo vedremo in seguito.

Intanto notiamo che l'on. Rossi invoca il rialzo dei dazi sul frumento e sul riso, perchè gli altri provvedimenti non gli sembrano per ora e per lungo tempo attuabili. Però non mancano nel discorso dell'on. Rossi dei tentativi per giustificare la misura che propone.

E prima di tutto l'on. Senatore afferma senza

provare che « molti in questi ultimi anni, si sono completamente ricreduti nelle loro dottrine liberali. » — Davvero, on. Rossi? — Noi in verità credevamo il contrario. Vedendo che il paese, malgrado la ardente questione politica sollevata dalla opposizione, sta per approvare l'esercizio privato delle ferrovie, — vedendo che l'esercizio di Stato, sebbene difeso da tutta la eloquenza dell'on. Luzzati e suffragato dalle lettere del Frère Orban e dai voti della estrema sinistra italiana, non raccolse che 85 voti, — noi a questi segni — riflettendo che di questa questione ferroviaria non sono molti anni le due scuole economiche avevano fatta la loro bandiera, quella a cui appartiene l'on. Rossi per incatenare le ferrovie allo Stato, quella liberale per affidare l'esercizio alla industria privata — da questi segni ripetiamo, nè togliavamo conseguenza che la scuola degli statolatri, dei protezionisti, infine la scuola non liberale, in parte si fosse convertita al liberalismo, in parte avesse ripiegata la propria bandiera per evitare la sconfitta. Invece l'on. Rossi da questi segni ricava argomento di trionfo per la sua causa; non discuteremo su ciò, ma gli diremo: — chi si contenta gode.

Però il Senatore di Schio giustifica il suo giudizio e dice:

« Grimaldi nelle sue risposte ai miei discorsi in Senato nella crisi agraria, ancora il 10 Maggio 1885 ha detto che non avrebbe aderito ad un aumento di dazio, sotto veruna forma, nè temporaria, nè definitiva, e riportava che due soli Comizi, Mortara e Ravenna, e una sola Camera di commercio, quella di Mantova, domandavano un dazio protettore, e anche solo pel riso! — Cosa direbbe adesso che Comizi agrari, l'istessa Società agricola di Lombardia, Camere di commercio e persino Provincie, come già quella di Treviso, chiedono protezione. »

Che vuole, on. Rossi! Noi non sappiamo quello che direbbe l'on. Grimaldi, ma da parte nostra al suo posto risponderemo due sole parole.

È verissimo che oggi molti si agitano per la questione agraria e domandano come rimedio le tariffe, ma quanti hanno studiato l'argomento e quanti rispondono di sì, come risponderebbero di no? — Oggi il numero dei favorevoli alle tariffe è, o pare, discreto, ma domani? — E l'on. Rossi sa meglio di noi come si preparino i voti e le deliberazioni dei Comizi, agrari e non agrari! — Non ricorda le sue conferenze peripatetiche da Milano a Venezia del 1884?

Ma l'on. Rossi è più ardito ancora dove dice « davvero è poco serio invocare principi liberali e farsi scudo della condizione dei consumatori quando si pensa alla enormità del dazio consumo in Italia. Non è questo assai peggiore e più gravoso del dazio d'entrata, che si vorrebbe imporre al frumento e al riso? » Così alla fine intelligenza dell'on. Senatore è sfuggito che questo suo singolarissimo ragionamento vuol dire: — la economia liberale non ha ancora ottenuto la abolizione del dazio consumo che è una imposta la peggiore e più gravosa, a danno dei consumatori; dunque deve permettere che ne imponiamo un'altra cattiva e grave quale è la tariffa! — On. Senatore! O non le pare arditissima questa disinvoltura? — Invece di aiutarci a togliere una imposta che riconosce grave e pessima, vuol consumare il suo ingegno e la sua attività ad applicarne un'altra egualmente cattiva ed egualmente dannosa?

Ma veniamo agli effetti che la proposta misura recherebbe sul bilancio economico.

L'onorevole Rossi molto concisamente, *et pour cause*, così si esprime a questo riguardo: « questo dazio sebbene aumentato di così poco, porterebbe tuttavia sul bilancio economico dell'agricoltura un vantaggio discreto. Ritenuta cioè la media della produzione del frumento di oltre 50 milioni di ettolitri, cioè circa 40 milioni di quintali si avrebbero lire 120 milioni, e nella produzione media del riso, che è di quintali 5 a lire 3 si avrebbero altri 15 milioni, e cioè in totale 135 milioni. Quanto poi al bilancio dello Stato, anch'esso si avvantaggerebbe coi proventi del dazio. Sono invero tre milioni di quintali di frumento e di riso che s'importano in media in Italia; ecco adunque che il bilancio dello Stato potrebbe contare sopra una risorsa di 12 milioni. »

Benissimo! Il Senatore Rossi fa i suoi conti a meraviglia, ma nel farli tace o dimentica molte cose, sulle quali richiamiamo l'attenzione dei suoi ammiratori. — Prima di tutto gli domanderemo se, aumentato il dazio del frumento e del riso di tre lire, sarà eguale la introduzione di quei prodotti in Italia. E l'on. Rossi è troppo conoscitore degli effetti dei dazi, egli che gli ha invocati tante volte per tener lontani dal paese i prodotti manufatti esteri, per non dire subito che questo aumento o diminuirebbe assai o renderebbe nulla la importazione degli anzidetti prodotti agricoli. E quindi i 12 milioni di beneficio da parte dello Stato svanirebbero. Ci sarebbe vero da contare sui casi di cattivo raccolto, quando le condizioni climateriche avessero reso nullo o scarsissimo il prodotto del frumento e del riso in Italia e si dovesse farlo venire dall'estero in grande quantità, come avvenne nel 1872 e 1873, allora lo Stato avrebbe senza dubbio una cospicua entrata. — Ma vorrebbe dirci l'on. Rossi, a prezzo di che? e a spese di chi? — Evidentemente a danno specialmente delle classi meno abbienti, il pane delle quali sarebbe gravato di tre lire il quintale; e tra le classi meno abbienti vi è anche la classe agricola per vantaggiare la quale tenderebbero apparentemente le proposte dell'on. Rossi, e che la colpirebbero proprio nel momento in cui sarebbe più bisognosa di aiuto.

Però rimaniamo nelle ipotesi stesse che l'on. Rossi ha abilmente avanzate senza aggiungere il loro significato. Egli calcola, come abbiamo veduto, che da quell'aumento di tariffe l'agricoltura ricaverebbe un vantaggio di circa 135 milioni. — Ma a spese di chi? Poichè, per quanto grande possa essere la bravura dell'on. Rossi, non ci potrà mai dimostrare che in una azienda economica, sia pure complessa, si possa escogitare lì per lì un piano per mezzo del quale alcuno guadagni 135 milioni senza che vi siano coloro che li pagano.

Ora chi sia quello che paga è evidente. — Poniamo che oggi il grano valga 23 lire; l'on. Rossi e gli altri dicono che questo prezzo non basta a remunerare l'agricoltura; propongono quindi un dazio di tre lire da cui a beneficio dell'agricoltura sperano un vantaggio di 135 milioni. Questo vuol dire che *caeteris paribus* il grano si venderà a 26 lire! — In altri termini sarebbe una imposta di 135 milioni ai mangiatori di pane! — Per i proprietari è il colmo del sistema pratico; ma allora non val meglio, on. Rossi, porre addirittura la imposta direttamente e darne il ricavato all'agricoltura? Almeno si saprebbe perchè e per chi si paga!

È possibile che il Parlamento italiano segua que-

sta via? — Non lo crediamo. L'on. Rossi è avvezzo a ben altre sconfitte, e può disporsi anche a questa; lui, che chiama con tanta irriverenza il Say grande fabbricatore di zucchero e di teorie, ci permetterà di chiamarlo grande inventore di sistemi pratici e grande fabbricatore di stoffe.

## UNA LEGA LIBERO-SCAMBISTA

Qualche giornale si è fatto eco della voce corsa che sia per costituirsi una grande lega di resistenza contro l'agitazione protezionista, che si va diffondendo nel paese e in parlamento e che minaccia di imporre nuove, ingiuste e gravose tasse sul pane e sui consumi popolari. L'idea, a quanto si dice, avrebbe incontrato molto favore in varie parti della Camera e si sarebbero dichiarati disposti a farvi adesione uomini di diverso colore politico, mossi da un sentimento di umanità, di progresso e di affetto per le classi popolari, i quali, pur interessandosi vivamente alle condizioni dell'agricoltura, ritengono che la questione agraria non si debba risolvere coll'applicazione di dazi protettori.

In proposito un autorevole giornale di Roma, il *Diritto* scriveva:

« Benchè la proposta non abbia ancora preso forma concreta, ne diamo con piacere l'annuncio. Speriamo che l'attitudine ferma del Governo e del Parlamento in questa questione rendano superflua la costituzione della nuova lega. In caso diverso non possiamo che augurarci ch'essa diventi presto un fatto compiuto. »

Noi vorremmo che la lega si formasse e nel modo che diremo tra poco. Crediamo che il suo costituirsi non sia superfluo in nessun caso, e ne diciamo subito la ragione.

In primo luogo non è mai inutile l'associarsi di più individui, o di enti morali o sodalizi, o degli uni e degli altri insieme uniti da un pensiero comune, che li spinga a conseguire un dato intento. Sia questo di azione o di resistenza, fa lo stesso. Può venire il giorno che principi opposti minaccino di prevalere, ed è bene che tutti i voleri e gli interessi concordati si trovino in linea di battaglia armati di quella forza che dà l'associazione. In secondo luogo, nel caso concreto il pericolo è poi tanto ipotetico?

E poi tanto remoto? Tutt'altro; esso è anzi permanente. Sia pure, come augura il *Diritto*, che alle pressioni protezioniste oppongano, in linea pratica, un'attitudine ferma il Governo e il Parlamento. Si crede forse che la discussione sulla questione agraria, la quale avrà luogo alla Camera domenica prossima quando cioè escirà alla luce questo numero del nostro periodico, farà tacere per un pezzo quelli che vogliono i dazi protettivi, sia come interessati, sia come teorici difensori dell'agricoltura nazionale?

Oggi è al potere un ministero che ha già dichiarato in altra occasione consimile, cioè nella discussione che ebbe luogo mesi or sono in Senato, di voler seguire i principi più liberali. Ma domani possono venire al potere uomini che professino tutt'altre idee. Oggi il Governo ha in Parlamento una

maggioranza abbastanza fedele; domani questa, per ragioni politiche, può disgregarsi. E frattanto l'agitazione protezionista che è nel paese (e il paese non passa come i governi e i parlamenti, ma resta, vive e si muove) può crescere di estensione e di intensità. A buon conto il germe ne rimarrà sempre, pronto a svilupparsi, come v'è in tutti i paesi, giacchè vi saranno sempre gli interessati, cioè i produttori, i quali, come tutti gli interessati di questo mondo, guarderanno la questione solo dal loro punto di vista. E quante volte altri più razionali provvedimenti in favore dell'agricoltura o non potranno essere adottati con la desiderata prontezza, o non potranno produrre effetti immediati, essi torneranno ad insistere per l'aumento dei dazi d'entrata, giovandosi di ogni mezzo, cogliendo ogni occasione. Il pericolo dunque esiste e permane.

Ed invero i provvedimenti che si possono escogitare per venire in aiuto all'agricoltura italiana, sono di due categorie, diretti, cioè, e indiretti. I primi sarebbero il disgravio di imposte sempre sperato, ma di cui non sapremmo veder prossima l'attuazione. Il sopprimere alcuni decimi dell'imposta fondiaria, che grava sui possidenti e di seconda mano sui fittainoli e sugli operai agricoli, sarà possibile tra alcuni anni e gradatamente; oggi non lo è ancora. — I secondi sono di varie specie; trasformazione delle colture, istituzione del credito agrario, istruzione agricola più diffusa, emigrazione indirizzata verso le zone di terreno nazionale da bonificare, ecc. Ma hanno il difetto, ottimi in sè stessi, di non produrre effetti sensibili se non a poco a poco e con lentezza. — E nel frattempo chi può garantire che i mali lamentati non si inacerbiscano e che le grida non si facciano più vive e più imperiose?

Se non che, come abbiamo dimostrato oramai millanta volte, ogni provvedimento che valga a rendere meno abbondanti e più costosi quei generi alimentari che sono di consumo universale, mentre darebbe un ristoro lieve e non durevole a coloro che li producono, si risolverebbe in un danno inevitabile per quelli che li consumano. E i primi, pochi o molti che sieno, sono sempre pochissimi di fronte ai secondi, inquantochè se si contano a migliaia gli individui che coltivano e vendono grana, si contano a milioni quelli che sotto forma di pane se ne cibano.

Ecco dunque un'altra schiera di interessati e ben altrimenti numerosa! Ma mentre la loro voce dovrebbe essere senza confronto più forte, è meno ascoltata e si fa udire più di rado e più timida, perchè essi non sono organizzati, mancano di una qualsiasi rappresentanza. Ora noi saluteremmo con gioia il costituirsi di una lega, o altra riunione che fosse (il nome poco importa) la quale in ogni evenienza sorgesse a tutelare gli interessi dei consumatori, che sono poi, chi ben guardi, quelli di tutti. E ci piacerebbe che non la componessero uomini politici o uomini di scienza, ma entrassero a farne parte agricoltori, artigiani, negozianti, società operaie.

Quest'ultime soprattutto, i cui componenti, si proccacciano faticosamente col lavoro il pane quotidiano, porterebbero colla loro parola, col loro voto, quella competenza e quella autorità che non si possono negare a chi vede le cose da vicino e in una questione di pane sa valutare giorno per giorno a soldi e centesimi nel proprio modesto bilancio le conseguenze di un dazio sul grano o sulla farina. Vor-

remmo vedere allora se agli avversari dei dazi di entrata sui generi di consumo si oserebbe affibbiare ancora il qualificativo di dottrinari!

In quanto agli industriali e produttori di generi manifatturati, che entrassero a far parte della lega, non solo essi servirebbero al proprio utile come consumatori, ma anco si educerebbero (forse) a non pretendere a proprio favore dal governo dazi proibitivi sui prodotti dei loro concorrenti esteri; perocchè non potrebbero negare, senza smentirsi, che gli ostacoli frapposti alla libera introduzione di un prodotto qualsiasi, riescono sempre a vantaggio di pochi e a danno di moltissimi e che la vittoria nella concorrenza internazionale deve conseguirsi con altre armi.

In Francia si è costituito la « Lega contro il rincaro del pane e della carne. » (Vedi l' *Economista* del 21 Dicembre). Perchè non potrebbe costituirsi anco in Italia?

## L' INDUSTRIA DEGLI ZUCCHERI

La Società italiana per la raffinaria degli zuccheri che ha il suo stabilimento in Rivarolo Ligure trasmise giorni sono, alla Commissione parlamentare d'inchiesta per la riforma delle tariffe doganali, un opuscolo contenente le risposte ad una serie di quesiti dalla stessa Commissione formulati.

Tali risposte, ammesso l'odierno regime doganale, sono date in modo chiaro, calzante e categorico di modo che, anche i profani ai particolari tecnici di questa industria, possono da esse ritrarre un'idea abbastanza esatta dei suoi più urgenti bisogni, e delle domande che essa formula al Governo nell'intento di raggiungere una relativa prosperità.

Per ciò che riguarda le tariffe, se si intendesse di modificare razionalmente la tariffa esistente, la Società italiana inclinerebbe a sottoporre gli zuccheri di qualunque specie ad un dazio proporzionale alla ricchezza zuccherina in essi effettivamente contenuta, ricchezza che dovrebbe essere accertata mediante l'analisi chimica. Ammesso questo principio si dovrebbero dividere gli zuccheri in due classi: alla prima spetterebbero gli zuccheri polverizzati, almeno al di sopra di 98 gradi e alla seconda quelli al disotto di 98 °/o.

Il tipo olandese nelle dogane dovrebbe essere abolito, inquantochè impedisce di poter classificare esattamente uno zucchero che per il suo colore tocca quasi il N. 20, ma laddove lo si volesse mantenere, la Società italiana opina che dovrebbero suddividere in due tipi, l'uno cristallino e l'altro in polvere ricorrendo per la determinazione d'entrambi i tipi, al Collegio dei periti doganali.

Mantenendo poi le due classi di zucchero come sono nell'attuale tariffa, non vi è necessità di modificare il dazio tanto per gli zuccheri di prima qualità che per quelli di seconda.

Rapporto al dazio del melazzo, che è di lire 10 al quintale, dovrebbe essere conservato a qualunque uso lo s'intenda destinato. La Società però non crede neppure opportuna la riduzione del dazio sul melazzo adulterato ad 1 lira, perchè darebbe luogo

ad una concorrenza dei melazzi esteri di barbabietola, impedendo di sfogare quello prodotto in paese ove per adulterarlo occorre rendere cattiva la buona qualità. Ciò che domanda in proposito la Società italiana è, che sui melazzi destinati alla distilleria degli alcool, si restituisca il dazio come si pratica per i cereali.

Il glucosio come si sa, va rapidamente sostituendo il consumo dello zucchero, specialmente nella confezione dei frutti canditi, e non di rado avviene che disonesti venditori lo mescolino allo zucchero a scapito della finanza e della industria della raffinazione degli zuccheri. Il Governo olandese preoccupandosi di questo fatto, stabilì un dazio di fabbricazione di 18 fiorini al quintale. In Italia la fabbricazione del glucosio è libera, ma affine di ovviare agli inconvenienti sopra segnalati, la Società propone di applicare alla fabbricazione del glucosio una tassa di 35 lire per 100 chilogr. esigendola mediante una permanente sorveglianza doganale in fabbrica.

La questione delle tare è stata in questi ultimi tempi vivamente discussa. In Italia le leggi doganali stabiliscono la tara per tutte le dosi, il cui dazio ecceda le lire 30. Invitata la Società italiana a dire il suo parere, essa crederebbe opportuno adottare le seguenti proposte:

1.° Accordare la tara dell'1 °/o sui sacchi semplici contenenti zucchero greggio e di 2 °/o sui sacchi doppi e dell'8 °/o sulle ceste di bambù di chil. 250 ciascuna provenienti dall'isola di Giava, come si pratica in Francia e in Olanda.

2.° Mantenere la tara del 5 °/o per i doppi involti di stuoj provenienti dalle Isole della Riunione e Maurizio, quando questi contengano da 60 a 75 chilogrammi di zucchero greggio.

La Società italiana opina peraltro che ragioni di equità e di legalità consiglierebbero l'adozione della *tara reale*, ma praticamente la *tara legale* risponde meglio alle esigenze commerciali, inquantochè con la uniformità rende più facili e più pronte le operazioni di sdoganamento.

Fra i vari quesiti proposti dalla Commissione parlamentare vi è anche quello se non sarebbe utile vietare ai Comuni d'imporre dazi di consumo sugli zuccheri e che ogni gravezza si riscuotesse al confine o all'atto della fabbricazione. A questo quesito si risponde che l'attuale ordinamento dei dazi di consumo sullo zucchero incaglia il commercio di dettaglio e che sarebbe per conseguenza utilissimo vietare ai Comuni di imporre questa derrata.

Riguardo alle modificazioni delle tariffe ferroviarie la Società italiana ritiene necessario che queste tariffe vengano modificate nel senso che il tasso di trasporto degli zuccheri greggi sulle strade ferrate italiane sia ridotto a 3 centesimi o a 3 centesimi e mezzo al *maximum* per tonnellata chilometrica e per vagoni di 10 mila chilogrammi senza bisogno che le raffinerie nazionali s'impegnino annualmente per ottenere una simile agevolezza per un quantitativo esagerato di vagoni. Ove non venga accordata questa riduzione dalle ferrovie italiane, la Società rileva che Genova avrà maggior convenienza di giovare della via marittima per il trasporto degli zuccheri greggi provenienti dalla Germania. Per la via marittima la spesa di trasporto ascende a circa 30 lire per tonnellata, compresa l'assicurazione, lo sbarco, il trasporto in raffineria, il calo eventuale ecc. mentrechè per mezzo ferroviario da Magdeburgo

a Rivarolo Ligure (via Gottardo) ascende a L. 51,55, la quale spesa è così divisa:

Magdeburgo-Pino L. 53,80 Chil. 1099

Rivarolo Ligure » 17,75 » 223

L. 51,55 Chil. 1322

Ottenendo la tariffa ridotta a 3 centesimi per tonnellata chilometrica ne verrebbe una diminuzione di spesa di circa 1 lira per quintale; ma siccome gli zuccheri trasportati per ferrovia arrivano in migliore condizionamento di quelli spediti per mare, così la Società italiana crede che da Magdeburgo a Rivarolo Ligure si potrebbero spendere anche 40 lire per tonnellata chilometrica. Inoltre riducendo il tasso di trasporto sulla percorrenza italiana a soli 3 centesimi e mezzo questa riduzione sarebbe sufficiente perchè le raffinerie nazionali trovassero convenienza ad effettuare i loro acquisti a Praga, mercato spesso più vantaggioso di quello di Magdeburgo, e riducendolo per i raffinati a centesimi 4 per tonnellata chilometrica per le lunghe percorrenze e per vagone da 8 a 10 tonnellate, i trasporti per via di terra potrebbero essere preferiti a quelli di mare. La Società poi crede assolutamente necessario abolire le tariffe di favore sopra talune linee per i raffinati austriaci provenienti da Peri e da Venezia, come quelle che costituiscono un privilegio a favore dell'industria estera.

Circa alle condizioni economiche industriali delle nostre raffinerie di fronte a quelle esistenti negli altri Stati, si osserva che le raffinerie italiane si trovano attualmente in migliori condizioni delle francesi, specialmente dopo la legge testè votata in Francia, che stabilisce una tassa di entrata non restituibile di 7 fr. al quintale di zucchero greggio estraibile, sopra tutti gli zuccheri greggi fabbricati in Europa. E si osserva anche che le raffinerie italiane possono resistere senza bisogno di premi alla concorrenza delle raffinerie forestiere sul mercato nazionale, l'importazione delle quali va di anno in anno scemando, e sarà presto ridotta al nulla purchè con le nuove tariffe ferroviarie, non si venga ad aggravare i trasporti interni fra zona e zona.

Per ciò che riguarda il *drawback* la Società italiana crede utile che dal governo si permetta l'esportazione dello zucchero raffinato, senza concedere il *drawback*, e ciò mediante l'importazione temporanea. Seguendo questo sistema mentre il Governo non avrebbe a restituire alcun dazio, si premunirebbe facilmente contro ogni possibilità di frode. Essa poi propone che l'accertamento dello zucchero greggio sia fatto mediante le osservazioni polarimetriche eseguite all'entrata, e mediante l'accertamento all'uscita dei raffinati, secondo il metodo adottato dalle dogane francesi.

Rispondendo al 25° quesito ed anche al 26° che è l'ultimo, la Società italiana dimostra come le raffinerie nazionali potrebbero agevolmente e con grande loro vantaggio esportare i loro prodotti sui mercati esteri, quando cioè non venisse, come avviene attualmente, impedito dall'attuale regime daziario.

Esaurite le sue risposte ai vari quesiti proposti la Società italiana per la raffineria di zuccheri chiude il suo lavoro col proporre l'applicazione dell'analisi chimica come base del reggimento doganale per quanto ha tratto alla voce zuccheri, e ritiene di averne dimostrata l'utilità tanto per l'amministrazione doganale quanto per l'industria. Ma se per avventura il

governo per qualsiasi motivo non credesse di addivenire all'applicazione di una tal riforma, la Società italiana in tal caso proporrebbe come transazione di limitare l'applicazione dell'analisi chimica ai soli zuccheri greggi ammessi alla importazione temporanea, per essere raffinati, ed esportati, come già venne proposto dalla Società stessa alla direzione generale delle gabelle. Se poi, anche una tale restrizione potesse creare difficoltà all'Amministrazione delle gabelle, la Società italiana non esiterebbe ad accettare quel regime che la finanza, nella sua saviezza crederesse opportuno di stabilire, purchè in qualche modo venga consentita l'esportazione degli zuccheri raffinati, esportazione che omai, secondo i criteri della Società, costituisce una condizione indeclinabile per la vita di questa industria.

Tali sono i voti espressi e noi vogliamo sperare che la commissione parlamentare d'inchiesta per la riforma delle tariffe doganali, composta com'è, di persone desiderose di promuovere l'industria nazionale e di estendere i troppo limitati commerci italiani, troverà modo di conciliare gli interessi della finanza, colle giuste esigenze del lavoro nazionale, adottando un sistema che permetta alle raffinerie italiane la esportazione dei loro prodotti, e ciò senza la concessione di privilegi e senza aggravii per l'erario.

## LA CASSA DI RISPARMIO

### dei Bagni della Porretta

La montagna bolognese era tuttora mancante di istituti di credito che provvedessero a raccogliere i risparmi a vantaggio del luogo in cui si formano e giovassero direttamente al lavoro, ai traffici ed alle industrie locali.

Merita perciò una sincera parola di lode la Cassa di Risparmio di Bologna la quale, seguendo le ispirazioni del suo direttore comm. C. Zucchini, di eccitare la spontanea generazione nei centri rurali di piccole istituzioni autonome, ha promosso la fondazione di una nuova Cassa di risparmio ai Bagni della Porretta, la rinomata stazione balneare dell'appendice bolognese.

Appena l'idea venne propugnata dalla benemerita Cassa di risparmio di Bologna fu prontamente e vivamente caldeggiata dalle autorità e dalle persone più influenti della Porretta, nonchè dai comuni vicini per modo che tutti vi andarono a gara per facilitare l'impianto del nuovo Istituto e in breve tempo si poterono radunare 81 soci fondatori che sottoscrissero 120 azioni da L. 50 per un capitale complessivo di L. 6000.

La cerimonia dell'inaugurazione ebbe luogo l'11 corrente nella sala comunale coll'intervento delle autorità locali, del Consiglio d'Amministrazione della Cassa di risparmio di Bologna, di buon numero di azionisti e di molto popolo della Porretta e delle terre vicine.

Parlarono brevemente ed applauditissimi il Sindaco della Porretta sig. Radoni, l'on. Lugli deputato del collegio e l'ing. comm. Zucchini direttore della Cassa di Bologna e tosto dopo furono aperti i depositi sui libretti di risparmio, ed il risultato non poteva essere

più confortante. In breve ora furono depositate complessivamente L. 1,841.50 ripartite su 84 libretti con una media quindi per ciascuno di L. 21,922.

Ci piace rilevare che la nota gentile e pietosa della beneficenza non mancò di rallegrare l'onesta e lieta festa del risparmio.

L'on. Lugli e il comm. Zucchini iscrissero ciascuno 4 libretti da L. 10 da darsi in premio ad alunni che si segnalassero nelle scuole comunali; il dott. Paolini depositò L. 50 a beneficio di orfani per colera; il Municipio formò 20 depositi a favore di alunni ed alunne delle scuole comunali, ed un gentiluomo che l'età non meno delle storiche vicende hanno reso a tutti venerando, il sig. Francesco Nanni Costa, assegnò una dote di L. 100 da sorteggiarsi in prò di una zittella povera del Comune di Porretta. La Cassa porrettana sarà retta colle stesse norme di quella di Bologna, e questa sarà una delle più sicure garanzie dei felici risultati che non mancherà di raggiungere.

Abbiamo visto come non potesse sorgere sotto migliori auspici e ci piace anche aggiungere che l'assenza di ogni lucro individuale e l'assoluta gratuità informa gli atti della novella istituzione a principiare dalle azioni al cui dividendo gli azionisti fondatori hanno rinunciato a favore dell'Istituto e venendo man mano all'opera degli amministratori e dell'ufficio, alle stipulazioni costitutive per le quali il nostro dott. Fabbri abbandonò ogni competenza, all'ospitalità convenientissima e generosa offerta alla Cassa dal cav. Alfonso Nanni Costa nella propria casa, all'assistenza infine della Cassa di Bologna che sostenne le spese degli atti di fondazione, donò libri, registri, mobili e stampati, ne pagò le tasse inerenti e mediante il proprio personale avviò l'opera dell'istituto ad ottime consuetudini.

Al nuovo faro che sorge a guidare sulla via del risparmio le popolazioni montanine del bolognese auguriamo che la sua luce benefica non venga mai a spengersi anzi cresca coll'andar degli anni la sua potenza irradiatrice.

A. F.

Vergato, gennaio, 1885.

## LE CASSE DI PRESTITI <sup>1)</sup>

Rendendo nuovamente omaggio al benemerito fondatore della *Cassa cooperativa di Prestiti* di Loreggia, lieto ch'essa prosperi a seconda del desiderio degli'interessati e a vantaggio d'una Provincia dove passai i migliori anni della mia giovinezza, e dove conto ancora buon numero di amici e di conoscenti tra le grandi famiglie, tra i professori e gli avvocati, mi trovo in obbligo, dietro quanto fu scritto nell'ultimo numero dell'*Economista*, di fare la seguente dichiarazione.

Nel dettare vari articoli sul *Credito per l'agri coltura e particolarmente sul Credito agrario*, per quel che riguarda la Cassa cooperativa di Prestiti di Loreggia, io m'attenni per le notizie di fatto allo scritto dell'egregio sig. Leone Wollemborg,

<sup>1)</sup> V. numero antecedente.

recante il titolo: *La prima Cassa cooperativa di Prestiti secondo il sistema Raiffeisen in Italia*, estratto dal Periodico *Il Raccoglitore* del 1° dicembre 1883. Tale scritto (il solo che esista su tal proposito a mia saputa) reca collo statuto della società qualche nota illustrativa nel testo e a piè di pagina alcune altre informative. Da queste ultime io trassi appunto la nozione che la Cassa di Prestiti possedeva come guarentigia un Capitale, tra mobiliare e immobiliare, superiore alle 200,000 lire. Dei mezzi pecuniari della società e dello scopo che essa si propone, nel N. 539 pag. 41 dell'*Economista* è detto, riportando il paragr. 23 dello statuto per modo da non lasciare in chi legge dubbio di sorta.

Intorno alla proporzione degli accorrenti al prestito poi era la nota a pag. 9 dell'opuscolo del sig. Wollemborg che mi dava la cifra, mentre la nota 2<sup>a</sup> a pag. 3 avvertiva che i membri della società, da trentadue in principio erano saliti al tempo della pubblicazione dello scritto, cioè nel dicembre 1883, a cento circa.

Veniamo ora alle guarentigie pei prestiti. — Il paragr. 28 dello statuto di Loreggia dice: « I prestiti ai soci saranno garantiti con malleveria, con ipoteca o con pegno » e il successivo « 29, che il socio affittaiolo dovrà ottenere dal rispettivo locatore dichiarazione di riconoscere il credito che la società intende contrarre ». Non è questa una guarentigia del proprietario a favore dell'affittaiolo? Parmi che non sia altrimenti. Dove confesso di avere inavvertentemente errato è nell'asserire che la Cassa di Prestiti di Loreggia non sia stata imitata dalle vicine per l'esclusione dei dividendi. Fu la nota a pag. 10 dell'opuscolo che generò la confusione. — Va bene, la vicina Camposampiero non ha una *Cassa cooperativa di Prestiti coi dividendi ai soci*, sibbene un'associazione cooperativa popolare. Chiedo scusa dello sbaglio, e faccio plauso alla Provincia di Padova, la quale in una forma o l'altra che sia, segue il principio della divisione di lavoro a profitto del credito per l'agricoltura.

ALBERTO NUNES FRANCO.

## La produzione del vino in Francia nel 1884

L'importanza che ha assunta l'esportazione del vino italiano verso la Francia dà un grande valore alle notizie concernenti la produzione vinicola di quel paese, talchè crediamo opportuno di riportarne le cifre relative, recentemente pubblicate da quel ministero delle Finanze.

Sono 64 i dipartimenti che producono vino, su una superficie a vigna di ettari 2,040,759. La produzione del 1884 confrontata con quella del 1883 e con quella media dell'ultimo decennio 1874-1883, fu la seguente:

Anno 1884 . . . . .	Etol.	34,780,726
» 1883 . . . . .	»	36,029,182
Dimostrazione del 1884 . . . . .	»	1,248,456
Media 1874-83 . . . . .	»	45,044,842
Diminuzione del 1884 in confronto della media . . . . .	»	10,264,116

Questo minor prodotto è dovuto alle brinate primaverili che si verificarono nella regione dell'Est; alla peronospora, che continuò i suoi danni nel Gard, Bassi-Pirenei, Valcluse, Ain, Ain e e Landes — ma soprattutto alla fillossera, che si espanse maggiormente nel mezzogiorno e cagionò disastri che non poterono essere compensati dall'aumento di prodotto delle regioni del centro e dell'ovest.

Enormi sono gli sforzi che si fanno per ricostituire i vigneti colle viti americane, la cui riuscita però non serve ancora a bilanciare le perdite occasionate dalla malattia sulle viti indigene. Tuttavia, in 39 dipartimenti si nota un aumento di prodotto su quello del 1883, e in 28 su quello della media 1874-85. D'altra parte, in grazia del vino vecchio disponibile, l'importazione fu minore di quella del 1883 perchè in quell'anno fu di 7,903,000 ettol., nel 1884 (11 primi mesi) di 7,219,000 ettolitri, dei quali ultimi, 4,432,000 ettolitri furono dati dalla Spagna e 2,028,000 ettolitri dall'Italia. Il mercato francese ha dunque bisogno ancora di molto vino, specialmente *da taglio*. Esso conta moltissimo sulla produzione dell'Algeria, che nel 1884 arrivò a 896,000 ettolitri e che accenna ad aumentare di continuo.

Bisogna che l'Italia sappia trar partito da quel bisogno migliorando la qualità dei suoi vini, specialmente del mezzogiorno, e certamente per molti anni ancora la Francia li acquisterà con grande beneficio dei nostri produttori. Ad incoraggiare quest'ultimi noteremo anche come i vini di vinacce e acqua zuccherata (*Petitot*) e i vini d'uva secca si producono in Francia in sempre minor quantità: il *coupage* prende il sopravvento su codesta industria e i vini delle Puglie, Sicilia, ecc., vi sono adattatissimi.

### I dividendi della Banca di Francia

Crediamo non senza interesse il far conoscere ai nostri lettori quali sieno stati i dividendi distribuiti agli azionisti della Banca di Francia a partire dal 1857, epoca in cui il capitale della Banca venne fissato in 182 milioni e mezzo di franchi.

Esercizio	1857	247 fr.	Esercizio	1871	270 fr.
»	1858	114	»	1872	350
»	1859	115	»	1873	360
»	1860	140	»	1874	293
»	1861	147	»	1875	206
»	1862	158	»	1876	149
»	1863	165	»	1877	97
»	1864	235	»	1878	97
»	1865	154	»	1879	113
»	1866	156	»	1880	154
»	1867	107	»	1881	237
»	1868	90	»	1882	298
»	1869	107	»	1883	232
»	1870	114	»	1884	220

La media pertanto di questi dividendi risulta di 18 franchi e 97 centesimi che rappresenta un prodotto di 18 fr. e 50 cent. sul capitale nominale di mille franchi e di fr. 3,95 sui corsi quotati.

Il privilegio della Banca di Francia deve durare ancora tredici anni, la sua scadenza essendo stata stabilita per il 31 dicembre 1897. La questione del rinnovamento non tarderà così ad esser posta.

## IL DEBITO VITALIZIO

### Secondo trimestre 1884-1885

La Direzione centrale delle pensioni pubblica il movimento delle pensioni vecchie e nuove durante il 2.° trimestre dell'esercizio 1884-1885. Ne rileveremo alcune cifre utili a sapersi.

Al 1.° ottobre 1884 si avevano:

Pensioni vecchie . . . . .	L. 49,462,443. 63
» nuove . . . . .	» 14,053,956. 45
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 63,516,830. 08</b>

Nel trimestre vennero iscritte:

Pensioni vecchie . . . . .	L. 2,746. 09
» nuove . . . . .	» 804,257. 09
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 807,003. 18</b>

Rimanendo insieme le esistenti al 1.° ottobre e quelle iscritte nel trimestre si ha:

Pensioni vecchie . . . . .	L. 49,465,189. 72
» nuove . . . . .	» 14,858,193. 54
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 64,323,383. 25</b>

ma essendone state eliminate nel trimestre

Pensioni vecchie . . . . .	L. 639,428. 04
» nuove . . . . .	» 95,555. 99
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 734,983. 99</b>

ne rimanevano al 1.° gennaio 1885 per l'ammontare di L. 63,588,399.27 divise come segue

Pensioni vecchie . . . . .	L. 48,825,761. 68
» nuove . . . . .	» 14,762,632. 59
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 63,588,399. 27</b>

Le pensioni vecchie al 1.° ottobre 1884 così si repartivano fra i diversi ministeri

Ministero delle Finanze . . . . .	15,949	9,419,516. 51
Id. di Grazia e Giust. . . . .	5,508	5,108,976. 38
Id. degli Affari Esteri. . . . .	109	210,797. 54
Id. dell'Istruz. Pubb. . . . .	1,295	1,140,261. 73
Id. dell'Interno . . . . .	7,995	5,000,691. 72
Id. dei Lavori Pubblici . . . . .	3,156	5,042,020. 73
Id. della Guerra . . . . .	35,532	20,867,031. 42
Id. della Marina . . . . .	4,185	2,578,535. 69
Id. d'Agr. Ind. e Comm. . . . .	615	378,284. 12
Straordinarie . . . . .	5,719	2,716,327. 70
<b>Totale . . . . .</b>	<b>80,063</b>	<b>49,462,443. 65</b>

Le pensioni nuove invece alla stessa epoca sommarono

Ministero delle Finanze . . . . .	3,560	2,813,729. 41
Id. di Grazia e Giust. . . . .	1,200	1,530,532. 10
Id. degli Affari Esteri. . . . .	28	53,630. 26
Id. dell'Istruz. Pubb. . . . .	336	431,711. 85
Id. dell'Interno . . . . .	1,777	1,461,275. 90
Id. dei Lavori Pubblici . . . . .	677	638,878. 84
Id. della Guerra . . . . .	6,811	6,209,131. 63
Id. della Marina . . . . .	1,011	654,831. 39
Id. d'Agr. Ind. e Comm. . . . .	94	102,006. 34
Straordinarie . . . . .	273	153,208. 64
<b>Totale . . . . .</b>	<b>15,767</b>	<b>14,053,936. 45</b>

Le iscritte vecchie durante il trimestre si dividevano come segue:

Ministero delle Finanze . . . . .	4	1,221.61
Id. di Grazia e Giustizia . . . . .	—	350.43
Id. degli Affari esteri . . . . .	—	—
Id. dell'Istruz. pubblica . . . . .	—	—
Id. dell'Interno . . . . .	2	488.30
Id. dei Lavori Pubblici . . . . .	—	21.50
Id. della Guerra . . . . .	4	610.50
Id. della Marina . . . . .	—	—
Id. d'Agr., Ind. e Comm. . . . .	—	—
Straordinarie . . . . .	—	53.75
<b>Totale . . . . .</b>	<b>10</b>	<b>2,746.09</b>

Le iscritte nuove durante il semestre furono invece:

Ministero delle Finanze . . . . .	203	213,093.85
Id. di Grazia e Giustizia . . . . .	60	90,001.33
Id. degli Affari esteri . . . . .	—	—
Id. dell'Istruz. Pubblica . . . . .	25	40,455.22
Id. dell'Interno . . . . .	100	86,196.04
Id. dei Lavori Pubblici . . . . .	53	48,823.88
Id. della Guerra . . . . .	345	297,457.92
Id. della Marina . . . . .	42	19,886.95
Id. d'Agr., Ind. e Comm. . . . .	5	4,569.50
Straordinarie . . . . .	21	5,872.40
<b>Totale . . . . .</b>	<b>854</b>	<b>804,257.09</b>

Inquanto alle eliminazioni si ebbero nelle pensioni vecchie:

Ministero delle Finanze . . . . .	185	125,562.58
Id. di Grazia e Giustizia . . . . .	69	87,356.25
Id. degli Affari esteri . . . . .	2	2,567.50
Id. dell'Istruz. Pubblica . . . . .	16	17,467.44
Id. dell'Interno . . . . .	85	63,279.12
Id. dei Lavori Pubblici . . . . .	37	30,997.84
Id. della Guerra . . . . .	361	265,020.98
Id. della Marina . . . . .	32	25,490.77
Id. d'Agr., Ind. e Comm. . . . .	6	4,969.90
Straordinarie . . . . .	37	16,715.57
<b>Totale . . . . .</b>	<b>830</b>	<b>639,428.04</b>

E nelle pensioni nuove si verificarono le seguenti eliminazioni:

Ministero delle Finanze . . . . .	24	22,537.95
Id. di Grazia e Giustizia . . . . .	8	14,510.23
Id. degli Affari esteri . . . . .	2	7,090.26
Id. dell'Istruz. Pubblica . . . . .	1	907. —
Id. dell'Interno . . . . .	18	13,365.52
Id. dei Lavori Pubblici . . . . .	8	5,730.53
Id. della Guerra . . . . .	37	28,196.72
Id. della Marina . . . . .	8	2,617.74
Id. d'Agr., Ind. e Comm. . . . .	—	—
Straordinarie . . . . .	—	—
<b>Totale . . . . .</b>	<b>106</b>	<b>95,555.95</b>

Durante il 2° trimestre 1814-1885 il Debito vitalizio da L. 63,516,830.08 saliva a L. 63,588,399 cioè aumentò di L. 72,019.19.

E il numero delle pensioni da 85,830 scendeva a 95,758 cioè diminuiva di 72.

## FERROVIE TURCO-SERBE

La *Neue Freie Presse* annunzia che la Commissione turco-serba ha fissato ad Uskub il punto di allacciamento delle ferrovie dei due paesi e che il processo verbale è stato firmato.

Contrariamente alle previsioni la ferrovia turca deve, per ragioni strategiche, seguire la riva destra della Morava.

Un dispaccio da Costantinopoli, in data del 13, reca che il Consiglio dei ministri approvò ad unanimità le proposte della Banca Ottomana e della Cassa di Sconto per la costruzione delle ferrovie che debbono allacciare la rete turca colla rete europea.

I 140 chilometri componenti questo allacciamento saranno costruiti per conto del Governo turco, al quale verrà a tale effetto anticipata la somma necessaria, somma che si può valutare ad una trentina di milioni, calcolando 200,000 franchi per chilometro. A garanzia di questa anticipazione, la quale, ben si vede, non uscirebbe dalle mani dei mutuanti il consorzio bancario avrà la tassa sui montoni, sufficiente invero ad assicurarne il servizio e l'estinzione. Il tasso accettato dalla Turchia sembra non abbia a superare il 7 per cento.

Le linee da costruirsi sono due: da Vranja ad Uskub, 80 chilometri, e da Filippopoli alla frontiera presso Sofia, 60 chilometri. Per raggiungere il punto termine attuale delle linee serbe, rimarranno a costruirsi le linee da Nisch a Pirot, 98 chilometri, e da Pirot alla frontiera turca (per Sofia) 98 chilometri. Queste costruzioni riguardano: la prima, la Compagnia delle ferrovie serbe; la seconda, la Bulgaria. Per quanto concerne la prima, non è che questione di tempo, e, giova sperarlo, di poco tempo, giacchè la Compagnia delle ferrovie serbe sta per accingervisi. Riguardo alla seconda, tutto è da farsi. Alla Bulgaria non venne ancora ingiunto di darvi esecuzione, nè, *a fortiori*, di preoccuparsi dei mezzi di attuarla. Ben si vede che non bisogna affrettarsi a considerare l'allacciamento come cosa fatta o che passerà ancora molto tempo prima che la locomotiva possa andare da Vienna a Costantinopoli.

Dopo l'impianto di tutte queste linee, bisognerà d'altronde rifare verosimilmente le attuali linee turche, che, malgrado le enormi somme versate dal pubblico per la loro esecuzione, sono affatto disadatte ad un esercizio serio.

Su questo terreno, l'Austria troverà una nuova occasione di mettere la spada alle reni della Turchia con una mano, e coll'altra di impedirle di camminare. Rimane a sapersi se essa profitterà di tale occasione, come ha fatto sempre in passato quante volte se ne è presentato il caso.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Pesaro.** — Nell'adunanza del 1° Gennaio corrente vennero insediati i nuovi eletti a norma dell'art. 23 della legge 6 Luglio 1862 n. 680; e nominati a Presidente il signor Raffaelli Giovanni ed a Vice Presidente il signor Cangiotti Agostino.

**Camera di Commercio di Milano.** — Nella seduta del 26 gennaio dopo varie comunicazioni la Camera di Milano approvò, la relazione della commissione speciale incaricata di riferire sulle progettate Convenzioni ferroviarie: la qual relazione conclude facendo voti specialmente:

a) che sia riservata una revisione delle tariffe entro breve termine;

b) che siano migliorate le condizioni dei trasporti del carbone e di prodotti che interessano in particolar modo il distretto camerale;

c) che le facilitazioni sui prezzi di trasporto siano accordate sulla base non del vagone completo ma del peso minimo per ogni spedizione;

d) che sia estesa la responsabilità delle ferrovie anche in alcuni casi pei quali poco ragionevolmente sembrerebbe concessa l'irresponsabilità;

e) che siano abbreviati i termini di resa pei trasporti a grande velocità;

f) che sia imposto in massima il raccordo tra ferrovie e tramways;

g) che siano stabiliti mezzi facili per la risoluzione dei reclami del pubblico contro la ferrovia.

Per patrocinare meglio il proprio voto opinò che possibilmente d'accordo con altre Associazioni commerciali milanesi, la Camera mandi a Roma una propria speciale Deputazione.

Diede poi parere favorevole alla importazione temporanea dei sacchi nuovi, per insaccare merci destinate al transitò od alla esportazione.

Assecondò, però modificandola alquanto, la domanda dell'associazione serica che siano concesse le bollette di importazione temporanea anche pei bozzoli non perfetti, deboli, ecc. Quella domanda fu cioè raccomandata nel senso, che per queste qualità di bozzoli sia data una bolletta che giovi per la esportazione esente da dazio di un chilogrammo di seta per ogni 6 di bozzoli.

È stata fissata in cent. 30 per ogni 100 lire di reddito imponibile l'aliquota della tassa camerale 1885.

**Camera di Commercio di Bologna.** — Nella tornata del 15 Dicembre p. p. dopo avere approvato le operazioni elettorali per il completamento dei suoi membri, la Camera prendeva cognizione di una nota del Ministero delle Finanze chiedente il parere della Camera sulla domanda dell'industriale Niemaek di Lucca per ottenere la restituzione del dazio di entrata sul filato greggio di lino e di cotone che egli rispedisce all'estero sotto forma di filo ritorto, imbianchito o tinto in matasse o su rocchetti. Il parere di alcuni dei principali industriali fu favorevole alla domanda tanto più che, dovendo la Camera limitarsi a dar parere per la sua regione, in questa nessun opificio si ha che possa dalla concessione esser danneggiato. Il cons. Sanguinetti confermò le esposte cose ed aggiunse nessun dubbio poter sorgere sulla giustizia del principio per cui si accorda la riesportazione con restituzione di dazio. La Camera unanime dette parere favorevole.

Nella stessa seduta venne letta e approvata una relazione sull'operato della Camera nel 1884, relazione che tralasciamo di riassumere avendo regolarmente riportato nell'anno scorso tutte quante le deliberazioni che ci sono state inviate.

**Camera di Commercio di Pisa.** — Questa Camera si è rivolta al Ministero di agricoltura, industria e commercio istando perchè sia modificato l'orario attuale della linea Maremmana.

La predetta Camera desidererebbe che il treno merci N. 350, il quale fa servizio per viaggiatori fra Orbetello e Grosseto, fosse prolungato fino a Pisa, col quale provvedimento si faciliterebbero le comunicazioni fra Orbetello, Pisa e Livorno ai viaggiatori di 3<sup>a</sup> classe.

Sappiamo che il Ministero di agricoltura e commercio ha appoggiata la istanza della predetta Camera di Commercio, per un favorevole accoglimento al Ministero dei lavori pubblici.

**Camera di Commercio di Cremona.** — Nella tornata del 1° gennaio corrente dalla rappresentanza commerciale di Cremona vennero trattati i seguenti affari:

1° Avuta comunicazione dal cav. Rizzi delle risoluzioni adottate dal Consiglio del Commercio nelle sedute 18 19 e 20 p. p. Dicembre presso il Ministero e sentito il sunto delle discussioni ivi avvenute; la Camera prese atto con soddisfazione delle informazioni fornitele dal Presidente, lieta che la rappresentanza commerciale cremonese abbia preso parte ai lavori che tale eminente Conresso ha compiuto nell'interesse del commercio nazionale.

2° Vista la circolare con cui l'Ill. Sig. Prefetto di Cremona partecipa l'ordinanza ministeriale circa la riattivazione del commercio degli stracci, abiti vecchi, non lavati, effetti lettereschi ecc., la Camera ritenendo che i provvedimenti ivi indicati sieno indispensabili per la pubblica salute, tiene a notizia le disposizioni ministeriali, onde regolarsi in conformità nella sfera della sua eventuale competenza.

3° Avuto comunicazione del voto con cui il Circolo Enofilo di Roma chiede che tutte le facilitazioni possibili a praticarsi pel trasporto dei vini, siano accordate con una tariffa in base all'unità del vagone completo, il Collegio si astenne da qualsiasi deliberazione in proposito, ritenendo abbastanza tutelato l'interesse del commercio relativo dalle tariffe annesso alle Convenzioni ferroviarie.

Ammise tuttavia la convenienza di raccomandare che in autunno si provveda al sollecito trasporto delle uve e che in massima sieno sollecitate le spedizioni a gran velocità.

4° Prendendo atto che nella Repubblica Argentina a Rosario Santa Fè recentemente istituivasi una Camera di commercio italiana, il Collegio tiene a notizia il programma relativo, giudicandolo informato a principii seri e pratici nell'interesse degli scambi commerciali fra l'Italia e detta regione.

5° Inerentemente alla deliberazione p. p. Settembre con cui la Camera chiedeva che fosse istituita o sulla linea di Mantova o su quella di Codogno un treno serale, che congiungesse Mantova alle linee principali ed ai treni diretti notturni per Roma, il Presidente comunicò la risposta colla quale il Ministero del Commercio indica i motivi che obbligano l'Amministrazione ferroviaria a non poter dare soddisfazione alle istanze della Camera di Commercio. Il Collegio prende atto di tali comunicazioni riservando di rinnovare la domanda in quanto del caso ad altra occasione.

7° A mozione d'altro dei Consiglieri, il Collegio incarica la Presidenza di esaminare se ed in quanto possa essere suscettibile di miglioramento il servizio postale in Cremona specialmente in date epoche dell'anno e di studiare, accorrendo, le proposte che risultassero opportune nell'interesse del ceto commerciale in detto servizio.

## Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

### Banca Nazionale del Regno

	20 die.	10 gen.	differ.
Attivo	Cassa e riserva... L. 284,4	292,3	+ 7,9
	Portafoglio..... 266,5	275,8	+ 9,3
	Anticipazioni..... 33,4	33,6	+ 0,2
Passivo	Capitale..... L. 200,0	200,0	—
	Massa di rispetto... 34,4	34,4	—
	Circolazione. 510,2	542,8	+ 32,6
Altri debiti a vista. 59,3		40,9	- 18,4

### Banco di Sicilia

	31 die.	10 gen.	differ.
Attivo	Cassa e riserva... L. 31,4	32,1	+ 0,7
	Portafoglio..... 26,3	26,0	- 0,3
	Anticipazioni..... 3,9	3,8	- 0,1
Passivo	Capitale..... 12,0	12,0	—
	Massa di rispetto.... 3,0	3,0	—
	Circolazione... 38,2	38,5	+ 0,3
	Altri deb. a vista 33,6	32,4	- 1,2

### Banca di Francia

	22 gen.	30 gen.	differ.
Attivo	Incasso metallico Fr. 2,025,2	2,038,5	+ 13,3
	Portafoglio..... 1,027,8	1,031,0	+ 3,2
	Anticipazioni..... 300,5	291,9	- 8,6
Passivo	Circolazione..... 2,987,7	2,978,0	- 9,7
	Conti correnti..... 494,4	516,2	+ 21,8

### Banca dei Paesi Bassi

	19 gen.	24 gennaio	differ.
Attivo	Incasso metallico Fior. 119,8	120,1	+ 0,3
	Portafoglio..... 59,4	56,2	- 3,2
	Anticipazioni..... 53,8	52,7	- 1,1
Passivo	Circolazione..... 201,7	200,2	- 1,5
	Conti correnti..... 13,2	10,9	- 2,3

### Banca Austro-Ungherese

	15 gen.	23 gen.	differ.
Attivo	Incasso metallico Fior. 206,1	206,1	—
	Portafoglio..... 152,5	143,9	- 8,6
	Anticipazioni..... 32,1	31,0	- 1,1
Passivo	Circolazione..... 362,6	352,6	- 10,0
	Conti correnti..... 84,4	84,5	+ 0,1

### Banca nazionale del Belgio

	15 gen.	22 gen.	differ.
Attivo	Incasso metallico Fr. 96,6	97,6	+ 1,0
	Portafoglio..... 306,1	293,1	- 13,0
	Anticipazioni..... 10,9	10,8	- 0,1
Passivo	Circolazione..... 358,7	351,6	- 7,1
	Conti correnti..... 67,7	62,6	- 5,1

### Banca d'Inghilterra (22 gennaio).

Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 5,864; i *conti correnti particolari* di st. 484,196; il *portafoglio* e le *anticipazioni* di st. 543,850; l'*incasso metallico* di st. 512,742 e la *riserva biglietti* di st. 753,765.

Diminuirono: la *circolazione dei biglietti* di sterline 384,950 e i *fondi pubblici* di st. 950,000.

**Clearing House.** — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 21 gennaio a sterline 104,911,000 cioè st. 18,023,000 *meno* che nella settimana precedente e sterline 426,000 *più* che nell'ottava corrispondente del 1884.

— Da uno specchio del movimento avvertatosi durante il 1884 sulla ferrovia del Gottardo, in confronto col movimento dell'anno precedente, risulta che i passeggeri trasportati nel 1884 furono 928,524 (1883: 1,056,043), introito fr. 3 milioni 670,082.73 (fr. 4,853,262.08); merce trasportata nel 1884 tonnellate 508,734 (tonn. 439,536) con un introito di fr. 5 milioni 983,456.26 (fr. 5,597,014.68). L'introito complessivo fu di fr. 9,653,518.99 (franchi 10,450,276.76), ossia fr. 36,298.93 (fr. 39,286.76) in media per chilometro.

Le spese d'esercizio, come sopra, essendo state nel 1884 di fr. 4,602,962.90 (1883: fr. 5,002,959.67), ossia di fr. 17,504.56 (fr. 18,808.35), l'introito maggiore in paragone alle spese fu di fr. 5,052,556.09 (fr. 5,447,317.09).

Si nota però che le cifre degli ultimi tre mesi dell'anno 1884 sono soltanto approssimative.

— L'illustre economista belga *de Molinari*, in una intervista col sig. De Blowitz del *Times* ha esposto alcune sue considerazioni sulla lotta che si sta ora combattendo nei vari Stati d'Europa fra i due sistemi economici, protezionismo e libero scambio.

Egli osserva che i paesi dove i principi del libero scambio si mantengono più intatti e fermi e nel governo e nello spirito pubblico sono l'Inghilterra, il Belgio e l'Olanda.

Propone perciò una Lega doganale fra questi tre paesi. Questa Lega riuscirebbe senza dubbio poco gradita agli uomini politici di Germania e di Francia, ma sarebbe accolta favorevolmente dagli industriali e dai negozianti di questi due grandi paesi, i quali potrebbero mandare i loro prodotti nel Belgio e nell'Olanda, liberi di tasse, come fanno ora coll'Inghilterra.

Una unione doganale anglo-belga-olandese comprenderebbe tre paesi il cui commercio estero ammonta a circa un miliardo di lire sterline e forma due quinti del commercio estero dell'Europa continentale ed insulare.

Uniti questi tre paesi liberi scambisti si avrebbe una gran forza d'espansione che sarebbe capace di far fronte alle nazioni protezioniste.

— Le operazioni eseguite dalla stanza di compensazione di Milano nel 1884 sono rappresentate dalle seguenti cifre:

Compensaz. giornal.	L. 1,631,397,248.46
con un mov. in cont. di . . .	» 325,624,805.01
equivalente al 19,95 0/0.	
Liquid. mens. in titoli . . .	» 933,366,154.42
con impiego di sole. . . . .	» 54,753,748.57
equivalente al 5,85 0/0.	

L'impiego in contanti dell'esercizio precedente è stato di 21,78 e 10,44 0/0 rispettivamente.

Complessivamente le operazioni della stanza raggiunsero la cifra di L. 2,364,766,502.88 con un movimento di contante di L. 380,378,553.58.

Nel 1° periodo chiuso al 31 dicembre 1883 si ebbero L. 955,294,264.06 con un movimento di contante di L. 143,325,943.11; e quindi in più nel 1884 di L. 1,609,472,138.82, con un maggior movimento di contante di L. 237,052,608.47.

Le liquidazioni mensili di titoli sono quelle che hanno avuto il maggior incremento. Sia pel loro cospicuo importo, come in considerazione del fatto che quasi tutti gli importanti operatori di borsa fanno ora parte dell'Associazione, ritensi che tali operazioni abbiano già a quest'ora raggiunto il loro limite massimo.

Le compensazioni giornaliere invece, che durante l'esercizio decorso, hanno pur esse dato uno splendido risultato, vanno più lente nel progredire.

Il Collegio dei periti ha giudicato che i filati bianco-argento, che il grosso pubblico, ha sempre giudicato come una *nuance* del bianco e che è ottenuto collo stesso processo dell'imbianchimento, si devono invece considerare come filati *tinti*; e ciò pel motivo che non si deve ricercar nè la materia nè il processo con cui fu ottenuta una data gradazione di bianco, ma solo devesi tenere conto del risultato ottenuto, che è quello della coloritura.

Dunque i commercianti nostri se l'abbiano per inteso che una parte dei filati bianchi deve passare per tinta agli occhi della dogana, e che, viceversa poi, se li faranno tingere in bianco, siccome è del risultato che deve preoccuparsi la dogana, e non della materia nè del processo di coloritura, avranno diritto di fare assimilare quei filati tinti ai greggi ed agli imbianchiti a seconda delle qualità loro.

Così ha sentenziato il nuovo collegio degli infalibili.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 31 Gennaio 1885.

I principali mercati d'Europa conservarono durante la settimana le migliori disposizioni, e questo oltrechè al rafforzamento delle riserve delle Banche e dei nuovi capitali disponibili provenienti dalle scadenze del 1° gennaio, si deve alla buona piega che vanno prendendo le cose politiche. A Parigi specialmente la situazione si presenta migliore che altrove. Abbiamo veduto infatti nei primi giorni della settimana il 4  $\frac{1}{2}$  per cento oltrepassare il 110; il 3% salire a 80 e il 3% ammortizzabile all'82. Questi prezzi equivalgono a 122 franchi per ogni cinque franchi di rendita e bisogna risalire alle epoche più prospere di Luigi Filippo per trovare le rendite francesi ad un livello così elevato. Ciò che ha prodotto questo fenomeno è stata l'azione costante e razionale del risparmio, il quale con la sua persistenza a collocarsi in fondi pubblici, ha spinto potentemente al rialzo anche il mercato a termine e tutto questo è avvenuto malgrado che la situazione politica e finanziaria della Francia sia tutt'altro che brillante. In Italia come già vedemmo nella precedente rassegna, negli ultimi giorni della settimana scorsa erasi manifestata una decisa tendenza al ribasso, specialmente per la rendita, e quelle disposizioni meno favorevoli erano state determinate dalle varie voci che circolavano a proposito di movimenti militari da parte del nostro governo, che si dicevano diretti di accordo con l'Inghilterra per aiutare questa nell'alto Egitto e per impadronirsi poi della Tripolitana. Ma queste voci essendo state smentite e ri-

dotte al loro giusto valore dalle dichiarazioni fatte dall'on. Mancini, e da altri ministri in occasione delle interpellanze sulla politica coloniale, la speculazione al rialzo riprese animo e secondata dalle buone disposizioni della borsa parigina verso la nostra rendita, si diè a operare con maggior attività e con maggior fiducia nell'avvenire. La situazione monetaria continua a migliorare, nè per ora vi è pericolo che l'oro possa emigrare in America, inquanto che il cambio della sterlina è salito a Nuova York a 4,85. Ciò indusse i direttori della Banca d'Inghilterra a ridurre il tasso dello sconto dal 6 al 4 per cento. A Londra lo sconto privato è al 3  $\frac{7}{8}$  per cento; A Parigi al 2  $\frac{3}{4}$ ; a Berlino a 3  $\frac{3}{8}$ ; in Amsterdam al 2  $\frac{5}{8}$  a Vienna al 3  $\frac{3}{8}$  e a Pietroburgo al 6 per cento.

Ecco adesso il movimento della settimana:

*Rendite francesi.* — Il 5 0/0 da 110 saliva fino a 110,12 e poi al seguito di notizie meno favorevoli venute dal Tonchino ribassava a 109,85 per rimanere oggi a 110,30; il 3% andava fino a 80,10 e poi indietreggiava a 79,80 e il 3 0/0 ammortizzabile da 81,75 dopo essere andato fino a 82 ricadeva a 81,70.

*Consolidati inglesi.* — Da 100 scendevano a 99  $\frac{15}{16}$ .

*Rendita turca.* — A Londra invariata fra 15  $\frac{7}{8}$  e 15  $\frac{13}{16}$ .

*Valori egiziani.* — L'Egiziano nuovo si mantenne per tutta la settimana sostenuto fra 334 e 335 e il Canale di Suez da 1859 cadeva a 1847 e oggi risaliva a 1865.

*Valori spagnuoli.* — La nuova rendita esteriore da 60,25 saliva a 60,40 e oggi chiude a 60  $\frac{1}{5}$ .

*Rendita italiana 5 0/0.* — Nei primi giorni della settimana perdeva sulle borse italiane circa 25 centesimi, ma verso la fine della settimana risaliva a 97,70 in contanti e a 97,95 per fine mese. A Parigi da 97,35 scendeva a 97,20 per risalire a 97,40 e oggi chiude a 98,10; a Londra saliva a 96,50 e a Berlino a 98,25.

*Rendita 3 0/0.* — Da 65 saliva a 65,25.

*Prestiti pontifici.* — Il Blount da 98,40 retrocedeva a 98,25; il Cattolico 1860-64 invariato a 98,30 e il Rothschild da 97 saliva a 97,40.

*Valori bancari.* — In generale ebbero movimento piuttosto limitato senza notevoli variazioni nei prezzi. La Banca Nazionale italiana da 2175 indietreggiava a 2150; la Banca Nazionale Toscana invariata fra 1090 e 1092; il Credito Mob. da 962 saliva a 974; la Banca Toscana di Credito fra 525 e 530; il Banco di Roma fra 685 e 682; la Banca Generale fra 618 e 619; la Banca di Roma nominale a 1010; la Banca di Milano fra 495 e 494 e la Banca di Torino da 820 risaliva a 830.

*Regia tabacchi.* — Le azioni invariate fra 592 e 593.

*Valori ferroviari.* — Questi valori ebbero maggiore ricerca e prezzi più sostenuti delle altre categorie di fondi pubblici. Le azioni meridionali si contrattarono fra 665 e 667; le romane comuni fra 124 e 126; le complementari a 180; le obbligazioni romane fra 301,50 e 302,50; le meridionali fra 310 e 314; le livornesi C D fra 315 e 316; le Vittorio Emanuele fra 317 e 318; le nuove sarde fra 309 e 310.

*Prestiti municipali.* — Le obbligazioni 3 0/0 di

Firenze furono contrattate fino a 66; l'Unificato napoletano fino a 90,30; e il prestito di Roma fino a 477.

**Credito fondiario.** — Roma invariato a 480; Milano negoziato fino a 513,25; Torino a 107; Napoli a 499,50 e Cagliari a 486.

**Valori diversi.** — La Fondiaria incendi ebbe qualche affare fra 508 e 509; la Fondiaria vita fra 284,50 e 285,50; la Navigazione italiana da 420 risaliva a 446; le immobiliari da 750 ripiegavano a 742; l'Acqua Marcia stampigliata da 1150 saliva a 1210 e le Condotte d'acqua invariate fra 575 e 570.

**Cambi.** — In aumento. Il Francia a vista resta a 100,30 e il Londra a 3 mesi a 25,12 1/2.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — In generale l'aumento sui mercati esteri che segnalammo fino dai primi giorni del nuovo anno, se si eccettuano i mercati inglesi in cui la tendenza è sempre al ribasso, sembra che voglia prendere maggiori proporzioni. Abbiamo dal Belgio che in questi ultimi giorni l'aumento fece nuovi progressi su tutte le qualità di grani. In Germania la tendenza è generalmente ferma stante la speranza che si nutre dell'aumento dei diritti sui cereali esteri. L'acconsegnare è fermissimo, ed i prezzi in aumento. In Olanda il mercato rimase invariato, ma in tendenza di rialzo ad Amsterdam e a Rotterdam. Nell'Austria-Ungheria, a Pest come a Vienna i grani a consegnare sono in aumento; gli arrivi deboli ed i depositi ristrettissimi. In Russia ad Odessa si segnala una ripresa specialmente nei ghirca che sono molto attivi. I depositi sono debolissimi e gli arrivi scarsi stante il cattivo stato delle strade. Da Nuova York si annunziano importanti affari in grani a prezzi in aumento. Anche i granoni sono fermi, e la tendenza generale è all'aumento. In Francia le vendite furono limitate non avendo voluto i produttori fare concessioni di sorta. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,35 e per marzo-aprile a 21,95. In Italia la corrente rialzista andò allargandosi non solo per i grani ma anche per i granturchi e per il riso. A Firenze i grani teneri da pane si venderono da L. 21 a 23 al quintale. — A Ferrara i grani da L. 20,50 a 22 e i granturchi fino a L. 15. — A Bologna si praticò da L. 22 a 23 per i grani; da L. 13,25 a 14,25 per i granturchi, e da L. 20,75 a 23 per i risoni. — A Verona i grani fecero da L. 20 a 21,75, i granturchi da L. 15 a 15,50 e i risi da L. 31 a 39. — A Milano il listino segna da L. 20 a 23 per i grani; da L. 13,50 a 16 per il granturco; da L. 15,25 a 16,25 per la segale e da L. 30 a 37 per il riso fuori dazio. — A Pavia i risi si venderono da L. 30 a 53. — A Torino i grani realizzarono da L. 20,50 a 24,75; i granturchi da L. 13,25 a 18,50 e il riso bianco fuori dazio da L. 24 a 36,50. — A Genova i grani teneri nostrali si venderono da L. 20,50 a 23; gli esteri da L. 17,25 a 20 e i granturchi di Napoli da L. 15 a 15,50. — In Ancona i grani mercantili delle Marche ottennero da L. 22 a 23 e gli abruzzesi da L. 21 a 22 — e a Bari i grani tanto bianchi che rossi si contrattarono da L. 22,75 a 24,50 il tutto al quintale.

**Oli di oliva.** — Ecco le notizie pervenuteci in questi ultimi otto giorni: A Porto Maurizio nessun cambiamento nel mercato oleario, gli affari e i prezzi

essendo rimasti nei limiti precedenti. I sopraffini scelti bianchi si venderono da L. 180 a 185 al quint. i fini da L. 165 a 175 e i mangiabili da L. 125 a 150. — A Genova sostegno nelle qualità fini e calma nelle andanti. I Sassari si contrattarono da L. 140 a 150 al quint.; i Bari da L. 115 a 135; i Toscana da L. 145 a 155; i Romagna da L. 135 a 140 e i lavati da L. 70 a 75. — A Livorno gli oli mangiabili del Lucchese e del Fiorentino si venderono da L. 135 a 155 al quintale sul posto. — A Firenze e in varie altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 85 a 95 per soma di chil. 61,200 sul posto. — A Napoli il Gallipoli pronto fu quotato a L. 90,95 al quint., e per Maggio a L. 91 e il Gioja a L. 87,34 per il pronto e per Maggio a L. 88,15. — A Bari i prezzi estremi furono di L. 104,50 e di L. 155 al quint.; e a Trieste l'olio fine e sopraffine italiano uso tavola fu venduto da fior. 70 a 100 al quintale.

**Sete.** — La situazione delle sete da tanto tempo depressa e avvilita, malgrado i sintomi di ripresa, che presenta da due o tre settimane, stenta molto, anzi moltissimo a rialzarsi seriamente ed anche nella settimana testè scorsa, i mercati serici conservarono lo stesso andamento di calma della settimana precedente. — A Torino ebbero qualche domanda le greggie e i bozzoli secchi al prezzo di L. 53 a 53 per greggie di Piemonte e di L. 12 a 12,25 per i bozzoli. — A Milano la settimana si chiuse senza imprimere agli affari nessun efficace impulso, ma si disbrigarono soltanto operazioni per urgente bisogno di fabbrica. Gli organzini extra 20/22 si collocarono a L. 67; i classici 22/24 a L. 61; i sublimi a L. 60 e i correnti 18/26 da L. 54 a 57. Nelle greggie se ne venderono alcune belle e buone romagnole 9/11 e 10/12 da L. 48 a 49. — A Lione il mercato trascorse senza alcuna animazione. Fra gli articoli italiani venduti notammo greggie 9/11 di 2.° ord. vendute a fr. 52; organzini di 1.° ord. 22/30 da fr. 63 a 64 e le trame di 2.° ord. 26/30 a fr. 56.

**Caffè.** — Da alcuni giorni a questa parte le richieste e gli affari furono più animati, ma senza alcuna variazione nei prezzi. Da molti si crede che il ribasso avvenuto abbia toccato il suo estremo limite e che presto avremo qualche miglioramento. — A Genova con buona domanda il Santos fu venduto da L. 53 a 62,50; il Rio da L. 56 a 70; il S. Domingo da L. 55 a 60; il Guatimala da L. 62 a 66 e il Portorico da 75 a 95 il tutto ogni 50 chilogrammi al deposito. — In Ancona si praticò da L. 200 a 205 al quintale per il Bahia; da L. 220 a 230 per il S. Domingo e da L. 280 a 300 per il Portorico. — A Trieste il Rio fu venduto da fior. 51 a 63 al quint.; il Santos da 53 a 65 e il Giava Malang da 60 a 61. — A Londra mercato calmo e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu pagato 28 cents per libbra.

**Zuccheri.** — I mercati esteri accennano a qualche miglioramento nei prezzi, ma malgrado questo l'opinione prevalente sulle piazze di consumo è sempre pessima e non si crede che quel po' di miglioramento avvenuto possa estendersi ancora per qualche tempo. — A Genova tendenza sempre debole vendendosi gli extra fini della Ligure Lombarda da L. 101 a 102,50 al quintale. In Ancona i raffinati nostrali e olandesi si venderono da L. 104 a 105 ogni 100 chilogr. e i raffinati austriaci da L. 105 a 107. — A Trieste i pesti austriaci si contrattarono da fior. 17 3/4 a 20 al quint. — A Parigi mercato debole e prezzi in ribasso. I rossi di gr. 88 disponibili si quotarono a fr. 34,50; i raffinati a franchi 97 e i bianchi N. 3 a fr. 41,25, il tutto al quint. al deposito — e a Londra mercato pesante.

**Frutta secca e agrumi.** — La domanda a Genova nelle frutta seche fu poco attiva e con prezzi meno fermi delle settimane precedenti, essendosi praticato

per Fichi secchi, in ceste da L. 28 a 30, Prune di Provenza da L. 85 a 90. Uva Pantelleria da L. 40 a 44. Nocelle da L. 58 a 60 il tutto i 100 chil. al vagone. Negli agrumi malgrado i molti arrivi, le buone facilitazioni, l' articolo è poco domandato, e non si fecero che vendite di puro dettaglio. I prezzi praticati variano per i limoni da L. 3,50 a 4. Aranci da L. 3,50 a 4, detto uso Genova da L. 16,50 a 17, mandarini da L. 10 a 14 per caduna cassa franco vagone. — A *Trieste* si venderono casse 6500 aranci Sicilia da fior. 2,50 a 5,50; 3500 limoni Sicilia da 1 a 3,25 la cassa; quintali 50 mandorle dolci Puglia da 74 a 76; 300 fichi Brindisi crudi vecchi da 5,50 a 6; 100 datteri da 23 a 25; 800 fichi Calamata a 18.

**Metalli.** — Dai mercati esteri si rileva una persistente debolezza in tutti i prodotti metallurgici, e per conseguenza anche i mercati italiani trascorrono inattivi e con tendenza al ribasso. — A *Genova* il rame si vende da L. 165 a 180 al quint. a seconda della qualità; l'ottone da L. 164 a 170; lo stagno dello Stretto da L. 225 a 230; il piombo nazionale da L. 33 a 34; l'acciaio di Trieste da L. 56 a 60, il ferro nazionale Pra da L. 21 a 21,50; il ferro comune inglese a L. 19,50; detto in fasci da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 24,50 a 26,50; detto tondo da L. 25 a 26; le lamiere inglesi da L. 28 a 38; il ferro vecchio dolce da L. 6 a 7; la ghisa di Scozia a L. 7,75, il bronzo da L. 110 a 115 e le bande stagnate da L. 22 a 30 per cassa. — A *Marsiglia* l'acciaio francese si vende a fr. 35 al quint.; il ferro di Svezia a fr. 28, il ferro francese fr. 19;

la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 9 e il piombo da franchi 26,50 a 28.

**Carboni.** — I noli essendo stati in questi ultimi giorni in ribasso i prezzi dei carboni furono meno sostenuti delle settimane precedenti. — A *Genova* si praticò da L. 26 a 27 per tonnellata per Hastings Hartley; da L. 24 a 25 per Withwood Hartley; L. 25 per Bicheraw; L. 23 per Scozia; da L. 21 a 22 per Liverpool; da L. 26 a 28 per Cardiff; L. 21,50 per Newpeltion ed Hebburn; L. 37 per Coke Garesfield e L. 34 per Coke da gas inglese.

**Petrolio.** — All'origine il ribasso continuando a crescere, le vendite in Europa furono generalmente attive e vennero praticate con prezzi ridotti. — A *Genova* il Pensilvania in barili pronto fu venduto da L. 22,50 a 23 al quint. fuori dazio e i viaggianti a L. 21; e le casse pronte a L. 6,15 per cassa e le viaggianti a L. 6,05. Si venderono anche 300 barili di petrolio del Caucaso a L. 20 al quint. il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i barili pronti si contrattarono a fior. 10,75 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 17 7/8 a 17 3/4 al quint. al deposito e a Filadelfia e a Nuova York variarono da cent. 7 1/4 a 7 1/2.

**Articoli diversi.** — Lo zolfo a *Genova* si vende da L. 14 a 15 al quint. per il macinato, e da L. 17 a 17,50 per le qualità in cannelli; la biacca da Lire 13 a 18; il legno campeccio da L. 18 a 26; lo zolfato di chinino da L. 220 a 230; l'acido acetico da L. 72 a 82; il sego del Plata da L. 80 a 82; il sale soda da L. 15 a 18 e le manne per ogni chilogrammo da L. 4,30 a 7.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

RETE ADRIATICO-TIRRENA.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.														
<b>Prodotti della Settimana</b>																						
<b>1885</b>	185,972	65	5,060	10	79,001	75	185,162	40	8,055	30	463,252	20	<b>1,722</b>	269	02							
<b>1884</b>	182,840	99	4,992	58	77,993	40	174,129	55	7,648	18	447,604	70	<b>1,722</b>	259	93							
differenze																						
<b>1885</b>	+	3,131	66	+	67	52	+	1,008	35	+	11,032	85	+	407	12	+	15,647	50	„	+	9	09
<b>Dal 1° Gennaio</b>																						
<b>1885</b>	584,748	65	17,771	30	181,948	10	577,155	70	16,786	21	1,378,409	96	<b>1,722</b>	800	47							
<b>1884</b>	573,503	64	17,514	83	176,246	70	551,981	50	15,058	88	1,334,305	55	<b>1,722</b>	774	86							
differenze																						
<b>1885</b>	+	11,245	01	+	256	47	+	5,701	40	+	25,174	20	+	1,727	33	+	44,104	41	„	+	25	61

RETE CALABRO-SICULA E LINEE COMPLEMENTARI.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.															
<b>Prodotti della Settimana</b>																							
<b>1885</b>	132,515	35	2,178	88	18,125	47	118,820	45	3,010	80	274,650	95	<b>1,491</b>	134	21								
<b>1884</b>	130,403	20	2,080	16	17,060	15	112,531	05	1,447	15	263,521	71	<b>1,377</b>	191	37								
differenze																							
<b>1885</b>	+	2,112	15	+	98	72	+	1,065	32	+	6,289	40	+	1,563	63	+	11,129	24	+	114	+	7	16
<b>Dal 1° Gennaio</b>																							
<b>1885</b>	317,276	40	9,005	48	49,402	82	335,277	15	13,737	20	724,699	05	<b>1,491</b>	486	05								
<b>1884</b>	287,549	05	7,540	31	40,494	10	306,618	30	10,527	30	652,729	06	<b>1,377</b>	474	02								
differenze																							
<b>1885</b>	+	29,727	35	+	1,465	17	+	8,908	72	+	28,658	85	+	3,209	90	+	71,969	99	+	114	+	12	03

**SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI**  
 Società anonima sedente in Firenze. - Capitali L. 200 milioni interamente versati

3.<sup>a</sup> Settimana — Dal 15 al 21 Gennaio 1885.

**PROSPETTO DEI PRODOTTI**



# STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

## A V V I S O

### VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

L'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Trazione e del Materiale in TORINO, VERONA, MILANO, BOLOGNA ed ALESSANDRIA.

ACCIAIO vecchio in genere. . . . .	Chilog.	27,900	circa
BRONZO da rifondere ed in limatura e tornitura . . . . .	»	17,600	»
CERCHI fuori uso per carri e carrozze . . . . .	»	58,300	»
CERCHI d'acciaio, fuori uso per locomotive e tenders . . . . .	»	50,000	»
FERRO vecchio in pezzi grossi e minuti, lamerino, gratelle e da lavoro . . . . .	»	242,500	»
OTTONE da rifondere . . . . .	»	15,200	»
RAME da rifondere ed in limatura e tornitura . . . . .	»	9,900	»
ZINCO da rifondere . . . . .	»	7,000	»
N. 23 Assi sciolti a gomito fuori uso . . . . .	»	3,000	»
GHISA da rifondere . . . . .	»	72,000	»
GOMMA elastica fuori servizio . . . . .	»	1,200	»

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano**, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle *non più tardi* del giorno **10 Febbraio 1885**. Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 11 dello stesso mese alle ore 10 antimeridiane.

**Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.**

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè i particolari della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di GENOVA, TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA, BOLOGNA, FIRENZE e LUCCA, e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 21 Gennaio 1885.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.